



**ISTITUTO S. FILIPPO NERI
CATANIA**



Catania 25 Marzo 1960

Carissimi Confratelli,

con animo mesto Vi comunico la morte del Confratello

Sac. ONOFRIO DI FRANCESCO

di anni 69, 52 di professione, 44 di Sacerdozio.

Nacque a Sutera (Caltanissetta) il 20 luglio 1891, da fu Santo e fu Carruba Maria.

Appartenendo a buona famiglia cristiana, ben presto sboccò in lui la vocazione, tanto che a 15 anni, dopo un anno di aspirantato, entrò nel nostro Noviziato di S. Gregorio, dove, fatta la prima professione, fece anche gli studi filosofici. Compi il tirocinio pratico a Bronte e a Taormina, concludendolo con la professione perpetua fatta a S. Gregorio il 19 agosto del 1912.

Fece i primi tre anni di teologia a Foglizzo e il quarto a Pedara in Sicilia quando era già scoppiata la prima guerra mondiale.

Nella stessa Pedara fu ordinato Sacerdote il 9 aprile del 1916 ed ivi rimase fino al 1922, con la sola

parentesi di un anno di servizio militare dal febbraio 1918 al febbraio 1919. A Pedara fu catechista, maestro di musica e insegnante nelle scuole ginnasiali. Nel 1921 fu nominato Direttore quando aveva appena 30 anni di età, poichè Don Di Francesco si fece notare subito come persona pia, affabile, intelligente, istruita, prudente. Profuse questi tesori di mente e di cuore nella direzione degli Istituti di Pedara, Caltagirone, Marsala, Randazzo e Messina « San Luigi », impegnandosi anche nell'insegnamento e spesso nella scuola di canto, eccellendo sempre nella predicazione e nella direzione spirituale. Questo super-lavoro gli procurò nel 1937 un forte esaurimento nervoso, di cui non guarì più del tutto.

Fu gioco-forza alleviarlo dalla responsabilità della direzione. Con ciò non gli fu certo tolto il lavoro, se, trasferito nella Casa Ispettoriale di Catania, ebbe l'incarico dell'Ufficio Ispettoriale dei Cooperatori, ex-Allievi e Catechistico. Fu proprio in questi anni che compose il testo di Religione per la Scuola media, intitolato: «Gesù Via», «Gesù Vita», «Gesù Verità», che tanto successo ha avuto ed ha ancora in tutte le scuole d'Italia. Nonostante ciò continuò ad essere conferenziere e predicatore richiesto e gradito, confessore apprezzato di molte comunità religiose. Sono questi gli anni tremendi della seconda guerra mondiale e Don Di Francesco si presta anche per portare il conforto del suo ministero sacerdotale come cappellano militare all'Ospedale della Croce Rossa.

Nel 1944 è in questa casa di «San Filippo Neri». Ma la guerra aveva scavato profonde piaghe nella nostra Città. Torme di ragazzi abbandonati a se stessi, laceri, luridi e affamati vagavano costituendo un pericolo pubblico. Sorse benefica l'opera nostra per il recupero di questi cosiddetti «figli della strada», ospiti prima nella casa Ispettoriale, e poi in un Istituto creato apposta per loro, nel popolarissimo quartiere della Madonna della Salette, di cui il nostro Don Di Francesco fu il primo Direttore. Vi rimase solo due anni per motivi di salute. Si credette che l'ambiente tranquillo di S. Gregorio, casa di formazione per Novizi, Filosofi, Teologi, fosse più propizio per il suo sistema nervoso e vi fu mandato come Direttore. La prova non riuscì. Chi vi scrive, allora catechista della casa, vedeva quanto sof-

friva a causa dell'esaurimento nervoso, per cui i superiori, lo rimandarono nel 1950 di nuovo qui al «San Filippo Neri» di Catania, come confessore. Data la stima di cui godeva, il suo ministero era richiesto anche oltre i confini della nostra casa, specialmente nella grande comunità della Casa Ispettoriale delle Figlie di Maria Ausiliatrice, dove lasciò vasta e profonda orma del suo cuore sacerdotale.

Lo stesso Don Ricaldone prima che Don Di Francesco lasciasse San Gregorio gli diede l'incarico di scrivere un corso di meditazioni per tutto l'anno liturgico ad uso dei religiosi. Don Di Francesco accettò l'incarico e si mise al lavoro con molta serietà, facendo ampie ricerche e studi profondi sull'argomento. Ne aveva cominciato anche la stesura e aveva pronto per le stampe il periodo che va dalla prima domenica dell'Avvento alla quarta Domenica dopo l'Epifania.

In questo lavoro Don Di Francesco non poté procedere con la celerità desiderata. A causa dell'esaurimento si poteva applicare solo qualche ora al giorno, e poi erano cominciati altri disturbi di carattere intestinale che si andavano aggravando sempre più.

Furono proprio questi disturbi intestinali che nell'ottobre 1959 misero in sospetto il medico curante che, per vederci chiaro, consigliò di fare la radiografia dell'apparato digerente. Dalle lastre fotografiche emersero altri punti oscuri oltre a quelli sospettati. Dalle successive radiografie si determinò meglio la localizzazione del male e il consulto di valenti clinici consigliò di fare la rettoscopia e la biopsia. Il responso scientifico fu terribile; si trattava di un tipico

carcinoma rettale. La salvezza poteva venire solo dai chirurghi. Lo visitò il direttore della Clinica dell'Università, il quale propose l'intervento, che egli stesso effettuò il 25 gennaio scorso. Fu una operazione della durata complessiva di 4 ore. Il male era più esteso di quello che appariva dalle lastre, per estirparlo non bastò la prima operazione, il 2 febbraio fu sottoposto ad un secondo intervento. Le condizioni generali però andavano peggiorando nonostante il prodigarsi di ottimi medici e l'applicazione di tutti i ritrovati scientifici. Alle ore 0,45 del 9 febbraio Don Di Francesco volava verso l'eternità.

Ai solenni funerali parteciparono, oltre ai nostri alunni, larghe rappresentanze delle nostre case di Catania, e un buon numero di nostri Chierici filosofi che cantarono anche la Messa da requiem. Larga fu la partecipazione degli ex-Allievi e delle Figlie di Maria Ausiliatrice con le loro alunne.

Cari Confratelli, della vita di Don Di Francesco vi ho tracciato le linee di un arido schema che mettono in luce solo la sua attività esterna, ma Don Di Francesco era un'anima prevalentemente di vita interiore, e la sua caratteristica fondamentale era una pietà sentita e vissuta che traduceva in ogni suo gesto, in ogni suo atto e che si effondeva in un linguaggio sempre pronto e fluido, intelligente e ricco di sapienza cristiana. Per questo era conosciuto e apprezzato non solo nella nostra Ispettoria e nella nostra Isola, ma un po' dovunque in Italia nelle nostre case e in quelle delle Figlie di Maria Ausiliatrice dove il pulpito e il confessionale furono cattedra del

suo zelo. Ma la cattedra più convincente della spiritualità di Don Di Francesco fu il letto del suo dolore. Nella sua malattia rivelò veramente quali profonde radici avesse la sua fede e il suo amore a Gesù. Intui subito il male che aveva, capiva benissimo che umanamente non c'era nulla da sperare e rimase sereno abbandonandosi con amorosa fiducia alla volontà di Dio. Il suo corpo fu straziato dai chirurghi nella ricerca vana d'una via di salvezza, ma il suo spirito non fu minimamente scosso. Alla sorella, che con forza d'animo straordinario l'assisteva notte giorno, diceva di unirsi a Lui nell'offerta al Signore di tutte le sofferenze e nell'accettazione piena della volontà divina.

Da questa offerta cosciente e da questa accettazione totale non desistette mai. Era veramente edificante sentirlo parlare con assoluta serenità e precisione del suo male. Anche nel periodo più critico del disfacimento fisico, fiorì sul suo labbro il « fiat voluntas tua ».

Il venerato Rettor Maggiore scrivendogli, quando Don Di Francesco era già in clinica, tra l'altro gli diceva: « La tua tranquillità cosciente e rassegnata mi conforta e mi edifica, è facile predicare al prossimo, per noi consolatori di professione, ma quando le prove toccano a noi personalmente, il soggetto cambia ».

Don Di Francesco nel suo spassimo alla sorella diceva: « Che cosa non farei per non farti più soffrire! »

Il giorno 5 Febbraio mi chiamò e mi disse: « Non credo che per un falso senso di pietà si ritarda a darmi i SS. Sacramenti ». Lo rassicurai che lo avremmo presto ac-

contentato. La sera dello stesso giorno mi disse ancora: « Mi sento meglio, ho la perfetta conoscenza di tutto, bisogna approfittarne per portarmi solennemente il Viatico e l'Olio Santo ». Il che si fece subito e lui, sollevandosi un po', seguì il rito, rispondendo a tutte le preghiere con attenzione e precisione, con raccoglimento e devozione. Impartitagli anche la benedizione paleale in « articulo mortis », si ridistese sul letto sempre raccolto in preghiera, quasi dicesse: « Signore ora son pronto ». Il Signore accettò quel dono e gli tolse dopo qualche giorno ogni umano soffrire per concedergli il divino godere.

Cari Confratelli, finisco con le parole che tolgo da una lettera scrittami dal Sig. Don Ricceri appena saputa la notizia: « Non sto a tessere elogi del caro Confratello scomparso: la sua figura è troppo nota. È certo che l'Ispettoria perde in Lui una rilevante figura di salesiano che le ha tanto dato con l'opera personale, portando per lunghi anni responsabilità non lievi di governo, specialmente con la penna e la predicazione, che lo han fatto apprezzare ed ammirare in

tutta l'Italia salesiana ed anche fuori del nostro ambiente.

« Di tanto bene sparso a piene mani il buon Dio voglia dargli il meritato premio. Per questo assicuro il mio fraterno, cordiale suffragio (me lo aveva chiesto nell'ultimo colloquio in cui mi parlava della morte con una serenità che mi colpi e mi edificò) e prego insieme perchè la carissima Ispettoria Sicula sia sempre ricca di Confratelli che la onorino come il compianto scomparso ».

Cari Confratelli, facciamo nostri i sentimenti del Sig. Don Ricceri e vogliate anche pregare per questa nostra casa e per il vostro

obbl.mo

Sac. SANTI DI GUARDI

Direttore

Dati per il necrologio:

Sac. DI FRANCESCO ONOFRIO nato a Sutera (Caltanissetta) il 20 Luglio 1891 morto a Catania il 9 Febbraio 1960, a 69 anni di età, 52 di Professione, 44 di Sacerdozio.